



**Sezione Provinciale
Convenzionata FIPSA**



Federazione Sportiva Nazionale
riconosciuta dal **Coni**

Associazione Pescatori Sportivi e Subacquei Lodigiani

P.le degli Sports ,1 – 26900 Lodi

☎ 0371 432700

☎ 0371 30499

@ apssl@fipsaslodi.it

La pesca dagli anni 50 ad oggi

COSI' NACQUE LA GRANDE SFIDA

L'uomo se ne stava immobile, sdraiato sulla roccia e fissava la corrente del fiume. Era un uomo sui trent'anni, dal volto irsuto, coi capelli lunghi e setolosi. I suoi occhi erano molto vicini l'uno all'altro e la fronte era bassa. Aveva mascelle forti e denti alquanto sviluppati. Era coperto di una pelle d'animale e teneva accanto a sé, a portata di mano, un bastone in cima al quale era strettamente legata, con una liana sottile, una pietra aguzza, affilata da una parte.

Fissava intensamente l'acqua del fiume che scorreva sotto di lui e nella quale scorgeva ombre guizzanti. A tratti volgeva lo sguardo attorno a sé scrutando la boscaglia e la prateria. Trasaliva a ogni rumore, a ogni grido d'animale che proveniva dalla foresta. Ma ciò che in quel momento lo interessava di più erano quelle ombre guizzanti nella corrente, quegli strani animali acquatici. Vide un insetto scendere sul filo della corrente. L'insetto si dibatteva cercando di librarsi in volo ma ormai aveva le ali bagnate e non poteva più staccarsi dall'acqua. A un tratto dal fondo del fiume una di quelle ombre salì verso la superficie, vi fu un ribollito d'acqua e l'insetto scomparve nella bocca del pesce.

L'uomo allungò una mano e prese un insetto che si arrampicava su un filo d'erba. Lo gettò nel fiume e lo seguì con lo sguardo. Un altro pesce saltò sulla superficie della corrente e prese al volo l'insetto. Nella mente dell'uomo si fece lentamente strada un pensiero confuso, un'idea che ancora non aveva forma ma che già tendeva a un risultato.

Quella notte, nel buio della sua caverna, l'uomo non poteva prendere sonno. Fuori infuriava un temporale ed egli rabbriviva a ogni lampo seguito dal tuono. Ma il suo pensiero era fermo a quell'idea. Rivedeva l'insetto sull'acqua e il pesce che lo aggrediva divorandolo. Egli si chiedeva come avrebbe potuto fare a prendere uno di quei pesci ingannandolo con un insetto.

Il giorno seguente tornò al fiume. Prese un insetto e lo trafisse con una spina acuminata e poi lo gettò nel fiume. Aveva pensato che forse il pesce, ingoiando l'insetto con la spina si sarebbe ferito a morte e sarebbe venuto a galla. Un pesce divorò l'insetto, l'uomo attese la morte del pesce ma non accadde nulla. Provò ancora e altri pesci divorarono altri insetti ma nessuno di quei pesci morì.

Passarono molti giorni e finalmente l'idea iniziale trovò nella mente dell'uomo un perfezionamento che gli parve quello giusto. Raccolse alcune liane e le sfilacciò ricavandone un sottile e robusto filo che intrecciò con altri fili. Poi da un cespuglio di rovi staccò alcune grosse spine e si ingegnò ad attaccare una di quelle spine a un capo del filo. Ci riuscì con dei filamenti più sottili, stringendo il gambo della spina al filo più grosso. Tornò al fiume e infilò un insetto sulla spina per poi gettarlo in acqua tenendo nella destra la sua funicella. Un pesce afferrò al volo l'insetto e l'uomo per un attimo sentì che il pesce era legato a quel filo, prigioniero del suo braccio. Ma fu una breve illusione perché il pesce riuscì a liberarsi.

Quella notte l'uomo cercò di capire dove era l'errore e finalmente vi riuscì. L'errore era nella forma della spina che non doveva essere diritta ma ricurva, a forma di uncino. Il giorno seguente lo dedicò tutto a cercare spine ricurve ma non fu facile e dovette graffiarsi il viso e le mani per riuscire a trovare due di quelle spine. Dedicò il resto della giornata a confezionare altre due lenze in tutto simili alla prima. E la mattina dopo era sul fiume, disteso sulla roccia dalla quale si vedevano i pesci.

Infilò un insetto sulla spina ricurva e lanciò la sua lenza nella corrente. Un grosso pesce afferrò l'insetto e si immerse con la spina infissa in un labbro. L'uomo sentì che il pesce tirava con forza per liberarsi e lo tenne a lungo in acqua manovrando il filo per stancare il pesce. Questo lo aveva capito subito, sapeva per esperienza che bisogna stancare l'avversario più forte, sì, questo lo aveva imparato da tempo nella dura lotta di ogni giorno per la propria sopravvivenza.

E dopo un po' sentì che poteva catturare il pesce e lo tirò su, sulla roccia. Era un bel pesce e



**Sezione Provinciale
Convenzionata FIPSA**



Italia
Federazione Sportiva Nazionale
riconosciuta dal **Coni**

Associazione Pescatori Sportivi e Subacquei Lodigiani

P.le degli Sports ,1 – 26900 Lodi

☎ 0371 432700

☎ 0371 30499

@ apssl@fipsaslodi.it

L'uomo lo uccise con un colpo della sua clava. Con un pezzo di legno affilato lo aprì mettendo a nudo le sue carni rosse e mangiò qualche boccone di quella carne. Era ottima. Quel giorno l'uomo prese altri tre pesci con lo stesso sistema e si sentì allegro perché capì di aver fatto un grande passo avanti nella conquista di quell'ostile mondo nel quale un giorno si era trovato a vivere.

Per lunghi mesi, per anni, continuò a prendere pesci in quel modo. Poi un giorno pensò che se il suo braccio fosse stato dieci volte più lungo certo avrebbe potuto maneggiare meglio la lenza e avrebbe potuto lancia-la nel vivo della corrente, dove c'erano pesci più grossi. Affrontò questo problema e alla fine lo risolse. Prese una lunga canna di bambù e le legò in cima la lenza. Adesso il suo braccio era più lungo ed era anche più facile prendere i pesci grossi perché la canna, ondeggiando sotto la loro trazione, li stancava meglio di quanto non potesse ottenere tenendo la lenza con le mani.

E quando i suoi figli furono abbastanza grandi da potersi allontanare dalla caverna l'uomo insegnò loro a prendere i pesci con quel sistema che egli aveva inventato e insegnò quel sistema ad altri uomini che lo insegnarono ad altri e ai loro figli. Nessuno pensava che, insegnandolo a troppa gente, alla fine non ci sarebbero più stati pesci per tutti. C'erano pesci in quantità tale che non si faceva in tempo a prenderli.

Le donne impararono a cercare le spine curve, a scegliere le canne migliori, a intrecciare i filamenti di liana e a legarli sul gambo delle spine. E tra quegli uomini ve n'era sempre qualcuno che era più bravo degli altri nel prendere i pesci e ogni tanto qualcuno scopriva un insetto che come esca era più efficace di ogni altra impiegata fino ad allora.

Altri uomini vennero da lontano per prendere i pesci in quel fiume ma gli uomini di quella zona decisero che quella era la loro zona e nessun altro poteva venire a prendervi i pesci e un giorno ci fu una zuffa con molte teste rotte.

Da quel giorno sono passati molti millenni ma ben poco è cambiato. C'è sempre un uomo con una canna di bambù alla quale è legato un filo che reca in punta una "spina" di acciaio temprato e su quella spina c'è un insetto o un verme. L'unica cosa che è veramente cambiata è il pesce. Nel corso dei millenni i pesci hanno imparato a riconoscere quella spina d'acciaio e quel filo che corre nell'acqua e ci stanno attenti. Certo, i grandi cambiamenti si sono avuti sott'acqua.